



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

Natale nel segno della speranza

LE AVVERSITÀ INCONTRATE IN QUESTO ANNO DIFFICILE
NON DEVONO SCORAGGIARE.
AUGURI DI BUONE FESTE

Gaulli Giovanni Battista - sec. XVII - Adorazione dei pastori

Natale 2021
Numero 7

L'EDITORIALE
di Mons. Rocco Pennacchio



Il messaggio di Natale dell'Arcivescovo, Monsignor Rocco Pennacchio

Anche noi, come i pastori, accolto il mistero, non possiamo restare fermi ma allargare il cuore, muoverci perché le nostre storie e quella della comunità cristiana vengano convertite

Presso la chiesa di San Domenico in Fermo è possibile ammirare una suggestiva Adorazione dei pastori. Autore è Giovan Battista Gaulli, detto Baciccio, artista genovese molto attivo a Roma nel Seicento. Si dice fosse tra i pochi a non richiedere ai suoi soggetti di star fermi ma consentiva loro di muoversi, così da essere colti in una posizione di sorpresa e spontaneità, per raffigurare scene dinamiche, capaci di coinvolgere emotivamente lo spettatore.

Nel nostro dipinto, questo movimento si percepisce soprattutto nei pastori, i quali, davanti al Bambino adagiato su spighe di grano, scintillante di luce, mostrano gioia e stupore.

Essi hanno ascoltato e prestato fede all'annuncio dell'angelo, hanno veramente creduto che il segno era per loro, e si sono messi in cammino. Di per sé la nascita di un bambino, un evento così familiare, avrebbe potuto lasciarli indifferenti ma, giunti alla casa, seppero accogliere da poveri un Mistero di disarmante umanità; per tutto questo ci sono di esempio nel vivere il Natale. Scriveva il Card. Martini: *I pastori vanno e vedono. Non discutono, non dubitano, non sono increduli, non alzano le spalle, non recalcitrano perché non capiscono, ma ascoltano il cuore. Il loro cuore li avverte che c'è qualcosa più grande dell'intelligenza umana, e credono alle sorprese di Dio: «Andiamo fino a Betlemme...». I pastori, gente semplice, sanno che Dio è più grande di noi, che Dio sorprende sempre?*

Il Baciccio seppe trasferire su tela il movimento dei pastori, la loro gioia e il loro stupore generati dall'essersi fidati dell'annuncio dell'angelo.

Anche noi, non da presuntuosi ma mendicanti di Dio, dobbiamo fidarci di Lui per "trasferire" nella nostra vita gioia e stupore, anche quando sono velati da sofferenza, contrarietà, malattia.

Anche noi, come i pastori, accolto il mistero, non possiamo restare fermi ma allargare il cuore, muoverci perché le nostre storie e quella della comunità cristiana vengano convertite. Da quando Gesù è nato, duemila anni fa, possiamo compiere e ricevere ogni giorno segni di incarnazione negli ordinari piccoli gesti di bontà, di umanità.

Se vivremo così, avremo Gesù nel cuore e la vita quotidiana ci apparirà un dono e non un peso insopportabile, perché abitata dalla Sua consolante presenza.

Auguri! •



Gaulli Giovanni Battista - sec. XVII - Adorazione dei pastori - particolare



Il Natale visto con gli occhi di....

Le storie di chi, seppur nel dolore, sa trovare la speranza attraverso la fede.

Natale è ormai arrivato, siamo chiamati a non rimanere nell'ovile, ma ad uscire per recarci alle periferie del mondo dove tante persone soffrono senza speranza; a recarci in quelle strade dove non ci sono luminari perché tutto è spento nel cuore, dove non c'è più neanche il ricordo infantile del Natale!

Natale, festa della famiglia chiamata a non rimanere chiusa tra le pareti della propria abitazione, ma ad aprire le porte per ascoltare le esperienze degli altri.

Natale, giorno della conversione dell'ascolto, ascoltare l'altro, lasciarlo parlare anche se non condividiamo pienamente le sue idee.

L'ascolto è un gesto di autentica carità, che affonda le sue radici nella memoria di ciò che abbiamo ricevuto, ricordandoci di come noi stessi siamo stati raggiunti, presi per mano ed amati da Dio.

Camminando, dunque, per le strade del mondo, pur rimanendo in monastero, incontro una ragazza che conosco da diversi anni, con una sete di sentirsi amata e di amare, con conflitti in casa, tipici dell'adolescenza.

Uno scappare per ritrovare la dimensione della libertà, con quella sete d'amore che le brucia dentro. A rischio, purtroppo!

Incontri con gente che offre a buon mercato promesse da marinaio, carpando la buona fede di chi si attende di più... inevitabile il resto!

Edificante la sua testimonianza con la grinta che la caratterizza, col suo "rientro" in famiglia dove i rapporti cambiano per il miracolo della vita che tale resta, pur nell'amarezza dell'abbandono dell'ingannevole partner.

Nel suo cuore vive la bimba e lei vive per la sua creatura che con amore ha desiderato. Il Natale, per lei è speciale, proprio in vista di questo grande dono.

Non una parola contro chi si è dileguato, un po' di tristezza e disagio per essere sola, ma felice, nonostante tutto!

"Ho scoperto di essere incinta il 24 agosto di quest'anno, il giorno di Santa Patrizia. Tanto lo sgomento di fronte ad una notizia che avrebbe potuto solo darmi gioia, se non fosse...se non fosse che non ho una relazione stabile e solida. Un bel "fulmine a ciel sereno", insomma. Ecco che, per l'ennesima volta, mi sono trovata a chiedermi che cosa volesse il Signore da me, in questo preciso istante della mia vita in cui tutto mi sembrava presagire auto-realizzazione e porte nuove da scoprire!!".

"Appena laureata, difatti, mi sarei apprestata a fare tirocinio ed iniziare a prati-



care nella professione tanto bramata, invece di fronte mi trovo l'altrettanto desiderata, sebbene immaginata diversamente, "maternità". Perché sì, si è Madri da subito e ciò ho potuto sperimentarlo nonostante tutto e nonostante un'altra sfida enorme, mastodontica, si affacciasse nella mia vita, avrei custodito questo dono?!"

"Decisione presa non a cuor leggero. I primi mesi, infatti, sono stati scanditi da paure, angosce e dubbi, che madre sarei stata? Ce l'avrei fatta "da sola", sebbene accolta con amore dalla mia famiglia d'origine? Mi avrebbe sostenuta la preghiera?!"

"Poco dopo, venni a scoprire che Santa Patrizia fosse la protettrice delle persone senza compagno o compagna e mi sono sentita risolta, levata nel metterLe nelle mani la mia Storia, in tutta

la sua complessità e meraviglia. Una Protettrice che mi conforta nei momenti bui, ma che mi ha fatto scorgere anche tanta gioia, stupore e speranza nel proseguire lungo il mio Cammino!."

"È vero, per adesso non ho ancora un compagno affidabile, né lavoro, tuttavia, in cuor mio e operosamente sono in moto affinché s'innestino la più grande fiducia e concretezza nel mio presente di colei che Attende.

L'Attesa è proprio il momento che scandisce non solo il mio "tempo biologico" in quanto puerpera, ma pure "tempo di fuori" poiché aspetto il Natale! Non solo una Nascita futura, mia tutta mia fatta di carne, ma anche di una che si rinnova, anno dopo anno, dal sapore e sentore sempre diversi e, mai come quest'anno, speciale! Sono solita, da un paio

d'anni, prepararmi al Natale con piccole azioni quotidiane atte a ricordarmi l'Amore ricevuto e la conseguente Gratitude che ne è scaturita e mi appresto a gestarli proprio come questo Amore e Gratitude, soprattutto adesso e nonostante tutto, aspettando una bambina".

Incrocio un'altra giovane che conosco da tanti anni. Svolge il suo lavoro d'infermiera con amore, a servizio degli altri, con una disponibilità che va oltre le ore lavorative, instaurando un bel rapporto con tutti. Evangelica la sua

prossimità agli altri, condividendone gioie e dolori, come nel caso della malattia della sua amica che aveva affidato alle nostre preghiere.

L'amicizia! Un valore da rispolverare e riportare alla sua lucentezza, liberandolo dalle incrostazioni dell'egoismo, di sentimenti utilitaristici passeggeri che equivalgono al moderno "usa e getta!". Ne parla Aelredo di Rievaulx in "L'Amicizia spirituale".

"Quaggiù non c'è nulla di più santo da desiderare, nulla di più utile da cercare, nulla di più difficile da trovare, niente di più dolce da provare, niente di più fruttuoso da conservare dell'amicizia" (II 9). Più ancora, "Essa dà sapore a tutte le virtù; con la sua forza reprime i vizi, tempera le avversità e modera la prosperità; così tra i mortali nulla può

essere piacevole senza un amico. Si può paragonare ad una bestia che non abbia uno con cui gioire nelle ore liete e piangere nelle tristi; uno con cui sfogare ciò che pesa nel cuore, a cui comunicare le idee straordinarie e sublimi che gli venissero. 'Guai a chi è solo, quando cade non avrà chi lo sollevi' (Qo 4, 10). Ed è proprio solo, chi non ha un amico" (II 10-11).

Davvero inconsolabile il suo dolore che mi ha manifestato per telefono. Questa sofferenza è stata attraversata dalla parola di San Paolo "È apparsa la grazia di Dio" alla cui luce anche la dipartita di una persona cara è una manifestazione di Dio. Continua il dolore del distacco, ma è stemperato, nella certezza che Giuly è nelle braccia di Dio Padre! "Sono pronta ad accogliere quel Gesù che viene" può ben dirlo, in preparazione al Natale!

"Da bambina mi hanno insegnato che il Natale è la nascita di Gesù. Senza Gesù non c'è Natale. La mia famiglia mi ha trasmesso la fede cristiana, che mi ha permesso d'incontrare quel Gesù che è il dono più grande di Dio. Quest'anno, però, mi porto nel cuore un dolore immenso, la perdita della mia migliore amica e collega.

Quel terribile tumore in 24 giorni ha strappato dalla mia vita la cara Giuly, ma con

l'apostolo Paolo voglio dire "È apparsa la grazia di Dio". Sono pronta ad accogliere quel Gesù che viene. La nascita di Gesù è il gesto d'amore più grande del nostro Padre del cielo. La vita è un pezzo di tempo che abbiamo per imparare ad amare. Con il Signore Gesù nulla ho da

temere, perché Lui m'indicherà la strada, con perseveranza seguirò i suoi insegnamenti. Lui che conosce il mio cuore, realizzerà il suo progetto su di me". •

Madre M. Cecilia Borrelli
Abbadessa Monastero
Benedettine Fermo

SANTA MESSA DI RINGRAZIAMENTO CON IL PERSONALE SANITARIO PRESIEDUTA DALL'ARCIVESCOVO, MONS. ROCCO PENNACCHIO

Si è svolta sabato 18 dicembre in Cattedrale a Fermo la Santa messa di ringraziamento per il personale sanitario presieduta dall'Arcivescovo, mons. Rocco Pennacchio. Al termine del Primo Corso Diocesano di Formazione alla Pastorale della salute, organizzato dall'Arcidiocesi di Fermo. Alla celebrazione, promossa dalla sezione diocesana dell'Associazione Medici Cattolici Italiani, sono invitati a partecipare medici, infermieri, operatori sanitari, tutti i professionisti nel mondo della salute che abitano e/o risiedono nel

territorio diocesano. Un'occasione nella quale l'Arcivescovo con sentimenti di gratitudine e fraternità, a nome dell'intera Chiesa diocesana di Fermo, ha ringraziato il personale medico-sanitario per l'impegno profuso in questo tempo di emergenza.

Una occasione per pregare in suffragio di tutti gli operatori sanitari scomparsi in questo tempo di Pandemia, e augurare serene festività natalizie.

Il personale sanitario deve far fronte ormai da mesi ad una emergenza pandemica che sembra senza fine ed in prima linea. •



In Formazione per esercitare insieme le domande, gli sguardi, il cuore

Seme di Vento, ciclo di incontri per sostenere gli educatori nel percorso con gli adolescenti. Prossimo appuntamento il 15 gennaio.

In questo anno pastorale 2021/2022, ancora segnato dalla pandemia e contraddistinto dall'avvio del cammino sinodale voluto da Papa Francesco, l'Arcidiocesi di Fermo propone a tutti gli educatori degli adolescenti, che svolgono il loro prezioso e generoso servizio nelle parrocchie, nelle associazioni, nei gruppi e movimenti ecclesiali, un comune cammino di formazione.

Tale cammino è ispirato alle schede "Formazione educatori" proposte da "Seme divento" (<https://www.semedivento.it>),

il progetto avviato dalla Conferenza Episcopale Italiana con l'obiettivo di pensare e sperimentare nuovi percorsi per gli adolescenti e i loro educatori, che intreccino la catechesi, la pastorale giovanile, la famiglia. Tutta la comunità è chiamata a lavorare insieme per gli adolescenti, a porsi in ascolto.

L'itinerario si articola in cinque incontri e ha avuto inizio mercoledì 15 dicembre 2021, alle ore 21.15 con la presentazione online - in diretta dall'Episcopio - del progetto "Seme divento"

e del percorso di "Formazione educatori".

Nel secondo incontro, previsto per venerdì 14 gennaio 2022, alle ore 21.15, S. Ecc. mons. Rocco Pennacchio terrà una riflessione sulla vocazione al servizio educativo a favore degli adolescenti. Il terzo e quarto incontro, rispettivamente alla fine di febbraio 2022 e all'inizio di aprile 2022, affronteranno rispettivamente i temi della formazione come servizio alla persona e dell'adolescenza come età complessa. A concludere l'itinerario sarà mons. Bulgarelli

Valentino, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, che interverrà al quinto e ultimo incontro dedicato a "La vita dopo la pandemia, l'oggi sfidante per la comunità cristiana", in calendario per venerdì 27 maggio 2022, alle ore 21.15.

In coincidenza con l'inizio dell'itinerario, si darà avvio alla fase di ascolto sia delle figure educative sia degli adolescenti (questionari online), a cui seguirà un successivo approfondimento (eventualmente mediante interviste e/o focus group), coordinato con il cammino sinodale. •



CI SONO POSTI CHE ESISTONO PERCHÈ SEI TU A FARLI INSIEME AI SACERDOTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico, dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

• Versamento sul conto corrente postale 57803009

• Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

Rivive l'organo Morettini

Corridonia: a seguito di un accurato restauro torna a suonare lo strumento che risale al 1830

Dopo un lungo periodo di silenzio, a seguito di un accurato restauro condotto secondo rigorosi criteri storico-filologici, tornerà a suonare il grande organo Morettini della parrocchiale dei SS. Pietro, Paolo e Donato di Corridonia.

A seguito di numerosi e vanti tentativi, protrattisi per oltre un trentennio, grazie a diversi contributi da parte di privati aggiuntisi a quelli dell'8 per Mille della Chiesa Cattolica, della Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata, alla collaborazione del Comune di Corridonia, e, non ultima, alla passione del Parroco Don Fabio Moretti, si è finalmente giunti a ridare voce a questo prezioso strumento riportando alla sua originale struttura.

Si tratta di una pregevole opera dell'organaro umbro Angelo Morettini (1799-1877), apprendista presso l'organaro Sebastiano Vici a Montecarotto, figura straordinaria appartenente senz'altro alla migliore tradizione organaria italiana del passato. Costruito nel 1830 per l'allora Collegiata di Montolmo, uno dei primissimi per una località marchigiana, esso occupa una posizione particolarmente importante per la sua tipologia; strumento ad un manuale con estensione di 54 tasti (tastiera cromatica) e pedaliera scavezza (mancante dei primi quattro cromatici), moto ricco fonicamente per i suoi 25 registri di cui ben cinque ad ancia, quest'ultimi, purtroppo tutti eliminati nel 1956 a seguito di un infelice intervento.

Redatto un progetto per il completo restauro ottenendo anche il nulla-osta da parte della Soprintendenza per i Beni Artistici e Culturali delle Marche sotto la sapiente guida del Prof. Paolo Peretti, Ispettore onorario agli organi storici delle Marche, ricevuto l'incarico, la Ditta Fratelli Ruffatti di Padova, specializzata in restauri e costruzione di monumentali strumenti collocati in tutte le parti del mondo, lo scorso mese di febbraio ha provveduto al completo smontaggio di tutte le parti per essere trasportate in sede avviando un sapiente restauro filologico mediante la ricostruzione delle parti asportate quali ance, gariglione, tamburo e sistro riportando poi lo strumento all'originale corista con un magistrale allungamento di tutte le canne usando metalli del tutto simili agli originali.

All'inizio dello scorso mese di novembre, la ditta Ruffatti ha rimontato lo strumento rendendolo funzionante. Nelle due settimane a cavallo tra la fine di novembre e l'inizio dicembre, da parte degli specialisti Scolaro e Rigatto si è svolto l'ultimo necessario paziente intervento per l'intonazione e l'accordatura dello strumento così riportato alla sua origine.

Il 19 Dicembre, alle ore 17, presso la Parrocchiale dei SS. Pietro, Paolo e Donato, dopo la solenne Benedizione impartita dall'Arcivescovo di Fermo, Mons. Rocco Pennacchio, la Ditta Ruffatti ha illustrato i criteri adottati per il restauro e gli interventi operati in loco, seguita da un concerto dimostrativo con alla consolle il M° Alessandro Buffone, organista titolare del Duomo di Fermo e, per finire alle ore 18,30 la S.



L'organo della Parrocchia dei SS. Pietro, Paolo e Donato di Corridonia

Messa animata dalla ricomposta Schola Cantorum "S.Cæcilia" di Corridonia sotto la direzione di Giordano Andreozzi accompagnata dallo stesso M° Buffone all'organo.

Alla cerimonia inaugurale, presso la stessa Parrocchiale e sempre alle ore 17,00, seguiranno tre interessanti concerti degni di attenzione che abbracceranno tutto il periodo natalizio; il 26 dicembre con il M° Luca Scandali di Pesaro, pregevole organista di fama internazionale, il 2 gennaio 2022 con il M° Paolo Bottini di Cremona ed infine, il 9 successivo con il M° Alberto

Pozzaglio anch'esso cremonese, quest'ultima performance dedicata alla memoria dell'Arch. Franco Domizi.

I tre concerti si svolgeranno secondo le attuali norme sanitarie imposte dall'attuale situazione con accesso consentito mediante presentazione del permesso verde.

Si conclude un iter religioso-musicale atteso da tempo e da tutti auspicato.

Per ogni informazione, tel 0733.431832 e-mail parrocchiacorridonia@gmail.com. •



Carta stampata e crisi dell'editoria

Intervista al Sottosegretario Moles

"Continuerò ad impegnarmi con tutte le mie forze affinché anche l'editoria locale continui ad avere non ristori, ma sostegni. Perché una democrazia liberale compiuta non può fare a meno di una stampa locale, libera, indipendente e professionale."

La promessa è di Giuseppe Moles, Sottosegretario all'Editoria, enunciata dal Salone del Libro di Torino, luogo simbolo in questi giorni della rinascita culturale del Paese.

Sottosegretario, il 17° rapporto sulla Comunicazione del Censis segnala che nell'ultimo anno si è accentuata la crisi della carta stampata, in particolare per i quotidiani. I vari studi però non prendono mai in considerazione la stampa locale. Che cosa rileva dal suo osservatorio? La crisi è uguale per tutti?

Fin dall'inizio ho cercato di avere un quadro il più possibile chiaro delle situazioni. L'intero comparto editoriale è talmente diversificato e legato a delle eccellenze dei territori che va analizzato compiutamente e con molta attenzione perché, a prescindere dalla crisi generale, ci sono delle diversificazioni enormi. Per questo motivo ho incontrato tutti gli stakeholder del settore, e l'ho fatto singolarmente perché ognuno ha caratteristiche, potenzialità e difficoltà diverse. Solo sulla base di una analisi generale si può individuare dove e come sostenere,

dove e come incrementare.

Dopo un sostegno iniziale del governo per la crisi dovuta al Covid, e ritengo di aver fatto più di quanto possibile da questo punto di vista, con un aumento di risorse e di strumenti come i crediti diretti e indiretti, ora si deve ragionare a medio termine sul futuro del sistema, con i fondi del Pnrr, ma anche e soprattutto con altri strumenti. Un esempio, le edicole. Ritengo che si debbano considerare come un punto nuovo, non solo vendita diretta di prodotti editoriali, ma anche di offerta di servizi al cittadino.

Una recente indagine condotta dall'Ucsi e dalla Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università Salesiana ha rilevato che i giovani si informano prevalentemente sui social network, i telegiornali e il web, perché li considerano accessibili e aggiornati in tempo reale. E questo nonostante considerino più affidabili la stampa quotidiana e periodica. Cosa ritiene utile per avvicinarli alla carta stampata?

Io non considero l'online il nemico della carta. Credo che i due mondi possano e debbano convivere. L'uno può essere utile all'altro. Dipende da come si utilizzano questi strumenti. Ad esempio ho rinnovato il bonus per gli abbonamenti, per quotidiani e periodici nelle scuole, ma con un budget raddoppiato; inoltre ho previsto che il bando non fosse realizzato a settembre ma dal 1° al 31 ottobre, per dare alle scuole il tempo di scegliere



Giuseppe Moles, Sottosegretario all'Editoria

come utilizzarlo.

Ho grande fiducia nei ragazzi e nelle loro capacità di apprendimento e discernimento; nello stesso tempo le famiglie e la scuola devono svolgere al meglio il loro compito, anche insegnando ai giovani ad essere iper-critici.

Lotta alle fake news, difesa del copyright sono temi su cui si è impegnato in prima persona in questi mesi...

Sono molto fiducioso, per il copyright ho previsto non l'obbligo di concludere il contratto, ma l'obbligo di negoziare e di farlo in buona fede. Ogni editore, di qualsiasi tipo, potrà negoziare quello che ritiene essere il giusto compenso del suo prodotto.

Ovviamente ciascuno potrà de-

cidere di non sedersi al tavolo, per chiedere un equo compenso, magari decidendo di cedere gratuitamente ai grandi del web il suo prodotto.

Le false notizie sono un altro enorme problema. Il mio dipartimento aveva in passato già istituito una commissione sulla disinformazione ma dato che è un tema a cui tengo molto ho intenzione di far ripartire questo comitato.

Dato, però, che spesso lo sviluppo tecnologico è più veloce di qualsiasi norma, io continuo ad avere fiducia nelle persone e, per arginare il fenomeno delle fake news ci vuole soprattutto tanta professionalità di tutti gli addetti ai lavori.

Infine farò una campagna di sensibilizzazione per un utilizzo sano e consapevole di tutti i nuovi strumenti digitali.

Nei giorni scorsi l'amministratore delegato della Rai, Carlo Fuortes, ha proposto di non stornare più il 10% del canone Rai al Fondo per il pluralismo. Lei cosa ne pensa?

Quando l'ho incontrato non mi ha parlato di questa idea, ma ovviamente non posso che tutelare il Fondo per il pluralismo. È fondamentale non solo il mantenimento ma l'accrescimento del budget del fondo. Se Fuortes si è reso conto che il suo compito è quello di ricercare risorse e riorganizzare l'azienda, l'importante è che non lo si faccia a danno di altri comparti. •

Chiara Genisio

Il trenino e Fermo

Un viaggio alla scoperta della storia del trenino verde sulla tratta Porto S. Giorgio-Fermo-Amandola.

Il 25 agosto 1956, viene emanata ai comuni del Tenna la circolare che sancisce la fine del servizio ferroviario della linea Porto S. Giorgio-Fermo-Amandola due giorni dopo.

Questa linea ferroviaria non era come le altre.

Primo, fu la prima ferrovia in Italia completamente sovvenzionata e costruita dall'industria privata, infatti era gestita dalla Società per le Ferrovie Adriatico Appennino (F.A.A.).

Il secondo motivo riguarda la distanza fra le rotaie che era minore di quella di una normale ferrovia, solo di 95 cm in confronto a quelle normali a 143,5 cm.

Infine, ultima cosa che rende unica questa ferrovia, è il fatto di essere stata una ferrovia moderna fin dall'inizio.

Ernesto Besenatica, progettista e costruttore dai primi anni dell'esercizio a vapore, ha voluto sperimentare nuove tecnologie, con l'utilizzo di locomotive del tipo Mallet e di automotrici a Vapore.

Quella di Fermo fu tra le prime ferrovie ad adottare nel 1928 il sistema a corrente continua, che oggi caratterizza le ferrovie dello stato, passando dal treno a vapore a quello elettrico in meno di un anno.

Per l'alimentazione dell'elettricità per la prima volta venne usata in Italia una sotto-



Tecnici e operai dell'AFA ritratti alla vigilia della soppressione della ferrovia. La prima corsa a trazione elettrica si effettuò il 28 maggio 1928 e l'ultima il 27 agosto 1956.

stazione elettrica automatica collocata di fianco alla stazione di Servigliano, tecnologia che verrà in seguito adottata su larga scala dalle F.S.

Ma tutto ciò non la salvò dall'onda di chiusure ferroviarie che caratterizzò gli anni '50, soprattutto dovute ai danni bellici che queste avevano subito nel corso del secondo conflitto mondiale.

In realtà la Ferrovia Fermana fu tra le prime ferrovie concesse a ritornare sui binari, con il primo servizio limitato a Porto S. Giorgio e Fermo restabilito un mese dopo

la liberazione della città (20 luglio 1944), e con un ritorno del treno elettrico ad Amandola nell'aprile 1945.

Stessa ripresa non ebbero le altre ferrovie che facevano capo alla F.A.A., la situazione più grave di tutte si presentò sulla linea Sangritana, che attraversando la Val di Sangro per 120 km, coincideva con la linea difensiva tedesca Gustav, motivo dell'ingente distruzione su tutta l'area.

Con i costi della ricostruzione di questa linea la società dovette ridurre gradualmen-

te gli investimenti sulle altre ferrovie in servizio, sottraendo i fondi necessari alla manutenzione della linea e del materiale rotabile della ferrovia Fermana e istituendo dal 1952 un più economico servizio stradale parallelo alla ferrovia.

Nonostante ciò l'afflusso dei passeggeri sulla linea continuò ad essere costante ma il materiale, privo di una manutenzione ordinaria, cominciò a mostrare i suoi anni.

Cosicché nell'autunno 1955 una frana interruppe la linea tra Servigliano e Santa ➤



Vittoria in Matenano, momentaneamente il servizio da Servigliano ad Amandola venne sostituito da corse di autobus.

Nonostante dopo poco tempo venisse ripristinato il servizio, dal momento della frana, la società aveva già cominciato a organizzare lo smantellamento della linea stessa, come mostrano dei documenti del maggio 1956. Purtroppo dopo alcuni mesi di "agonia" il treno farà la sua ultima corsa il 27 agosto 1956. Il servizio Porto S. Giorgio-Fermo fu rimpiazzato nel 1958 da una filovia, mentre la tratta Fermo-Amandola percorsa da corriere.

Durante tutto questo lungo declino la posizione della popolazione del Tenna era sempre rimasta unanime, la ferrovia doveva rimanere. Il 26 ottobre ci fu la più grande manifestazione contro lo smantellamento della linea in piazza del popolo a Fermo. Ma le numerose proteste e scioperi non portarono a nulla di fronte a quella che era una tendenza dell'epoca della riduzione del servizio ferroviario sulla penisola italiana, tagliandone i 'rami secchi'.

Luca Vesprini



Credi che potremmo dimenticarci di te vecchio nostro trenino di latta?

Chissà cosa direbbe il morto trenino, se potesse parlare! Quanti angosciosi singhiozzi; quanti gonfi lacrimoni dai tre occhi spalancati uscirebbero! Povero trenino, che un tempo, impettito ed aitante, percorrevi la nostra florida valle dall'Appennino al mare, gloria e vento dei nostri padri, della generazione passata cui oggi si rimprovera d'aver pianto sulle pagine del De Amicis, ma alla quale va il merito del Grappa e del Piave!

La tua triste storia mi fa ricordare quel racconto che leggevo con cuore commosso quand'ero bambino, di quel cane vecchio che tanti servigi aveva reso al suo padrone il quale, alla fine, con umana riconoscenza pagò la sua fedeltà con un macigno al collo.

Decenni fa eri orgoglioso degli sguardi ammirati dei tuoi padroni ai quali, primo fra tutti, gonfiavi le casseforti.

Tutto davi e nulla chiedevi per te. La tua suprema generosità non ti faceva pensare al futuro, quando, a forza di limitare i tuoi bisogni indispensabili che occorrono ad ogni essere della terra per mantenersi, tu saresti divenuto un inutile rottame.

Non ti curavi di ciò, sempre impettito, correvi sui binari anche traballanti trainandoti, dietro quei vagoni rumorosi e sfiniti che desideravano solo la quiete del cimitero.

Ed ora, divenuto quel trenino di latta verde caro alla fantasia dei poeti, i tuoi padroni, rico-

noscenti, hanno voluto donarti il sollievo del macigno al collo. Hai voglia di fare prodezze, sfidando neve e gelo (tu solo mantenevi le comunicazioni la scorsa invernata), superando ponti di fortuna, cercando di correre per adeguarti ai tempi, così come i vecchietti che vogliono mostrarsi ancora arzilli! Nulla di tutto ciò è servito ai tuoi padroni. Li hai arricchiti ed ora nulla più che il tuo sacrificio supremo ha potuto far traboccare i loro forzieri.

Povero trenino anche tu hai provato quanto sia grande la riconoscenza umana!

Ma credi proprio che potremmo dimenticarci di te, ora che sei andato nel mondo dei più? Questi sentimenti mi dettano il cuore viaggiando sul trenino durante il tempo che esso impiegava per percorrere il suo tragitto limitato a Servigliano; tempo che esige da parte dei viaggiatori una mussulmana pazienza.

Mi lasciavo cullare dai pensieri leggeri che esso suggerisce ai viaggiatori che non abbiano crocci o gravi affezioni al cuore.

Lento, come i nostri caratteri, in confronto a quelli nordici, il paesaggio passava sotto i miei occhi, paesaggio lattiginoso dalla nebbia gracile e e instabile così da sfuggire al suggello dello sguardo che cerca approdi in una campagna zuppa e contrita.

Questo anno l'inverno è stato tremendo, un inverno così pedantesco piagnucoloso,

da ricordare clima dell'Ulster, dove piove per otto mesi di seguito o quello del Belgio il cui cielo simboleggiato dalla statuetta dell'enfant brussellese che zampilla dal sesso, davanti ai divertiti turisti. I vagoni vecchi e stanchi dondolavano e forse mi avrebbero cullato il sonno se l'aria mattutina che filtrava dagli sportelli rotti non mi avesse soffiato in faccia, se il fracasso indemoniato delle tavole sconquassate non mi avesse tenuto desto, se il brivido ad ogni passaggio dei ponti acrobatici ed ad ogni scossone un pò più sfacciato dei normali.

I miei compagni di viaggio in quella vettura costituivano una compagnia discreta, perché i viaggiatori, qui da noi hanno la virtù di lasciarvi nei nostri pensieri.

Veniva, però, un gran baccano dalla vettura di coda, che come sempre, ospitava gli studenti abbonati, tutti bravi ragazzi, ai quali, per rimanere fedeli alle tradizioni, non sembrava essere bravi studenti abbonati senza far chiasso; come ai medici non sembra essere, bravi professionisti, senza la tradizionale indecifrabile scrittura. Di tanto in tanto, in ogni stazioncina, il treno si fermava. Allora uscivano le "capesse", belle ragazze dal viso serio e impettite, che non avevano nulla da invidiare ai colleghi delle più grandi metropoli che il berretto rosso e il fischietto. Chissà perché la direzione non aveva provveduto a questo.

Erano loro le regine di quelle stazioncine fiorite di ortaggi, che stampano nei viaggiatori una carezza, un bacio di rose rampicanti di camomilla che tinge di giallo le scarpate della ferrovia.

E i controllori?

Con uno o più filetti nel berretto, essi, salendo sul convoglio in corsa, gridavano ai capostazione i numeri del lotto per annunciare i minuti di ritardo portati dal treno.

Porgo ad uno di loro il biglietto che per completare la cornice ottocentesca, portava ancora scritto il prezzo di Lire 4,75. Me lo ritirano.

Peccato, avrei potuto riportare a casa un raro pezzo di museo. Intanto il treno proseguiva il suo viaggio lento verso i passaggi a livello incustoditi ad eccezione di quei pochi custoditi da donne che reggevano insonnolite la banderuola un giorno rossa con l'aria di chi avesse in mano un cero. Passava superbo col ricordo, forse, di un passato glorioso; e quando arrivo ansimante al capolinea sembrava soddisfatto.

Soddisfatto di essere sempre pronto a rendere ancora servigi, ma con la celata mestizia di chi sa di lasciare le strade terrene per andare incontro alla morte.

Luigi Bertoni
Da "La voce delle marche", 16 settembre 1956



La narrazione fotografica di Cristian Ribichini

Cristian Ribichini, nasce a Fermo classe 1975 è un fotografo che vive e opera a Porto San Giorgio. Si occupa inoltre di grafica pubblicitaria e le sue particolari e originali realizzazioni fotografiche in esposizione, sono fotomontaggi e compositing di grande impatto emozionale. Le immagini hanno la potenza di mille parole e raccontano stati d'animo come fossero "storie intime".

Non gli è sufficiente inquadrare e scattare così come per lo scrittore non è sufficiente mettere insieme una serie di frasi corrette ortograficamente, grammaticalmente e sintatticamente per avere la completezza di un racconto. In che senso Cristian Ribichini si racconta? "Per Aristotele, una storia si realizza in tre passaggi, un inizio, un momento centrale e un epilogo.

Quando ci si sposta nel campo della narrazione fotografica, ecco che cominciano gli ostacoli. Una sola immagine, infatti, come può caratterizzare una storia? L'abilità sta nel saper condensare i tre momenti in un solo sguardo che sappia agganciare l'attenzione di chi vede trasmettendo un messaggio che sappia soprattutto emozionare.

Non vi è storia senza prota-



gonista e Cristian nella narrazione fotografica è il protagonista di sé stesso e con le immagini sa connettersi ed attrarre l'osservatore.

Impossibile non restare catturati dalle sue bellissime foto. Ma cosa vuole intenzionalmente trasmettere Ribichini? Il linguaggio, l'inquadratura che meglio gli si adatta come lo stile e la composizione che lo completa.

David duChemin ripeteva spesso "quello che non inquadri non esiste". Questo per comprendere che la storia è quel mondo di quel momento compreso nell'inquadratura e soltanto quello.

Il lockdown in un certo sen-

so è stato lo stimolo artistico tradotto in ribellione e rabbia per un tempo sospeso che ci ha chiusi fra quattro mura lasciandoci sognare cieli di nuvole e mezzi per volare magari verso nuove realtà desiderate.

C'è un'immagine d'immediata lettura e inequivocabile che "racconta" questo disagio interiore dell'artista. Non ha il fine di rappresentare pedissequamente la realtà ma la reinterpreta. Ne risulta un prodotto di viva creatività, operato da scelte di linguaggio, di tecnica e di composizione che includono ed escludono, di foto in foto,

elementi del suo personalis-

simo mondo artistico. I suoi scatti parlano di lui.

A noi il compito di comprendere che il modo in cui l'artista guarda i propri scatti è possibilmente differente da come li vede un altro. Ansel Adams affermava che ci sono sempre due persone in ogni foto, il fotografo e chi guarda. E se Cristian, in una sorta di reciproca empatia, sa raccontare "storie fotografiche" con successo e riconoscimenti ufficiali importanti, è un dettaglio da considerare.

Le fotografie manipolate in originali fotomontaggi non hanno la presunzione di imitare la pittura o la scultura ma indagano la realtà esterna

ed interiore attraverso i temi della bellezza, del dolore, della vita, mediante un linguaggio autonomo e altrettanto autorevole.

Che differenza c'è tra un fotografo "improvvisato" e un vero artista dell'immagine? Gli smartphone e i tablet consentono a chiunque lo voglia di accedere al mondo della fotografia.

È da ricordare che l'atto del fotografare non fa il fotografo, men che meno il grande fotografo. Riflettendo, chiunque può prendere tela e pennelli e provare a dipingere, senza per questo sentirsi Picasso.

Ciò che rende Ribichini interessante è che si fa attraverso le sue opere, testimone del nostro tempo. Le sue immagini diventano coraggiosi reportages quando raccontano un mondo di drammatiche contraddizioni.

La straordinaria efficacia delle foto mostra un'originale chiave di lettura della verità, con una immediatezza maggiore di qualsiasi descrizione verbale o scritta. Di sé stesso scrive un significativo "Grazie a voi" che fanno comprendere chi sia umanamente parlando Cristian Ribichini.

"Tre settimane di mostre estive tra Porto San Giorgio e Torre di Palme sono

passate tra mille incontri e confronti, e ringrazio infinitamente chi ha trovato anche solo dieci minuti del proprio tempo per passare già solo per un saluto! Grazie perché ho visto che siete rimasti con attenzione a leggere le pagine scritte e le foto del mio progetto "Quarantena". Grazie perché mi avete cercato e avete voluto parlarci e aprirmi e raccontarmi le vostre esperienze e le vostre sensazioni, anche se eravamo sconosciuti! Grazie per ricordarmi ogni tanto che all'interno di un vortice di gente aggressiva, insensibile, egoista e priva di ogni forma di energia positiva ed empatica, ci sono ancora delle luci, delle speranze, delle porte aperte verso il bene! Vi aspettiamo per queste ultime tre serate, nelle belle stanze del Palazzo di Torre di Palme con Multiarte - Espressione del gesto artistico. Grazie a voi!"

Ma c'è altro ancora da trasmettere che emoziona e aiuta a riflettere. "L'arte di sopravvivere. Spesso bisogna soffrire facendo attenzione a non impazzire; un equilibrio che ti sfianca l'anima. La mia salvezza è vivere con la testa tra le nuvole, saltare da un pensiero all'altro in maniera confusionaria, dare un calcio ad ogni pallone che incontro e sforzarmi di non crescere

troppo dentro, mentre il mio corpo, fuori, invecchia.

Ma c'è posto anche per la Poesia come quando scrive. *I labirinti del pensiero possono condurti ovunque, fino al punto di commettere qualcosa che chi è integro non arriverà mai a comprendere.*

Per questo l'integrità è una delle condizioni più fortunate che tu possa vivere.

Non voglio semplificare tutto dicendoti che c'è sempre chi sta peggio.

Voglio solo illuminare il possibile, per farti capire che per ognuno di noi esiste un qualcuno, o un qualcosa.

All'oscurità, preferisci sempre la luce.

Al silenzio, preferisci sempre il disordine.

Al baratro, preferisci sempre un altro passo ancora.

E un altro ancora.

E un altro,

ancora.

Infine, poetiche e profonde le parole dedicate alla madre. *Madre*

Ogni volta che penso ad una buona madre penso alle sue mani e alle sue scarpe, penso ai suoi trucchi e ai suoi capelli mescolati al vestito buono della festa.

E poi alle notti insonni, ai sogni svaniti e ai sacrifici gra-

al soffio sopra l'acqua ossigenata delle mie ferite e ai suoi sorrisi.

Una buona madre era una bambina.

Una buona madre era tua madre, e lo è ancora.

Ad una buona madre non si urla nervosamente in faccia, non si nega una passeggiata all'aria aperta, non si nega un aiuto, primo od ultimo che esso sia.

Ci sono centinaia di fotografie e di capelli bianchi che dovrebbero farti capire, eppure, io continuo a sbagliare, continuo a rimandare, continuo a dimenticare.

Se potessi correggere qualcosa di questa vita correggerei il tempo,

perché senza volerlo continuerà nervosamente a sfuggirmi di mano mentre io continuerò a sbagliare.

Fino all'arrivo di quel giorno in cui travolto dal dolore e soffocato dal senso di smarrimento,

mi accorgerò che quel dannato tempo, in fondo, ero io.

Cristian

Stefania Pasquali



Il "Tempo della Luce" con Diana Laura Splendiani

gli occhi della Poetessa



La Poesia, dono sublime che porta in alto il cuore degli uomini, riconduce a quel Dio che si fa bambino e a cui i sapienti d'Oriente dopo un lungo peregrinare, adoranti, piegano le ginocchia. Anche la Poetessa Diana Laura Splendiani conosce il senso profondo della luce oltre l'oscurità, del viaggio e del cambiamento. I suoi versi si traducono in strofe nostalgiche avvolte dai luoghi del ricordo che si colora di ritmica musicale e che la invitano a restare per sempre pioniera del mondo.

La sua poetica che ho avuto il piacere di conoscere più intimamente anche attraverso la lettura del libro di poesie "L'orma del tempo", spazia in generale tra la vicinanza alla natura e la relazionalità con persone conosciute ed amate nel corso della vita. Una sorta di viaggio a momenti ritroso e a momenti proiettato verso nuovi orizzonti ma sempre carico di speranze. I suoi versi si dilatano in molteplici riflessioni che indagano sul senso dello scorrere del tempo fra memorie legate al mondo dell'infanzia, al cam-

biamento delle situazioni e dei luoghi. I suoi primi anni vissuti in Argentina, dove è nata, traspaiono in lievi nostalgie che ben si colgono nella lirica. "La gente mia". Diana in un certo senso ha ereditato dalla propria madre di origine argentina, una speciale memoria ancestrale. Parlano per lei la lingua che non ha dimenticato, l'ovale del viso, il taglio degli occhi, la gestualità armoniosa come di danza, la preferenza stessa del cibo, le scelte del quotidiano. Nella Poesia di Diana Laura

rivivono le tradizioni riconosciute nel groviglio di ricordi infantili ed emozioni adulte. Le sue poesie hanno una ritmica naturale, una profonda musicalità in cui trovano conforto parole di luce come note vibrato. Liriche ora rapide, brevi, ora dal ritmo lento e a tratti con parole scompigliate, mescolate, che ad ogni sillaba combattono contro il timore di dimenticare. Ed ecco riapparire i compagni di liceo, gli amici, i primi amori, il volto dei nonni, la campagna, il mare e le bianche navi che da bimba l'hanno con-

dotta lontano.

Col cuore pieno d'amore per la terra da cui s'è distaccata, per le persone lasciate, fa intravedere nei suoi poemi, le estese piantagioni, le notti nere e profonde, i "verdi paesaggi", tuttavia come una novella pioniera attende il giorno in cui poter camminare nuovamente su quel suolo. Una volta arrivata in Italia, ha incontrato nuovi volti in cui confidare e scoprire. In alcune liriche, alzando lo sguardo d'attesa verso la luna, in ritrovati ricordi di bambina, protende la sua anima verso quell'oceano immenso che si è lasciata alle spalle. In questo pensiero malinconico e di speranza trepidante, sbocciano fin dall'età adolescenziale le sue poesie, figlia essa stessa del poeta Federico Splendiani che ho avuto l'onore di conoscere.

Nessuna lacrima, né paure da dimenticare attraversano i versi di Diana Laura ma il bisogno invece, di ricordare figure, odori, suoni delle belle terre conosciute. Poesie che "profumano" di casa, che parlano di natura, di figure femminili capaci di accarezzare visi, accompagnare sogni e lasciare immagini struggenti ma nel contempo coraggiose, forti, e con la mente carica di domani migliori. I suoi versi presentano parole raffinate e semplici, misteriose, naturali, capaci di

donarci con la loro armonia la bellezza d'immagini evocative in coinvolgenti emozioni. Diana Laura è un'osservatrice della vita umana nei suoi vari aspetti, passione, intensità e a tratti incanto. Ma è proprio cantando la normalità del vivere che le parole acquistano intimi significati in cui riconoscersi. La sua poetica d'amore è caratterizzata anche da un ritmo che conquista, avvolge, coinvolge e stupisce. Non ha alcuna esitazione a mostrare il suo cuore, il suo io poetico, il temperamento caldo e appassionato. Ascoltandola nella sua nuova casa, durante un incontro di fine autunno, ho potuto cogliere dalle sue parole nuovi aspetti che non conoscevo.

Tra questi, il rapporto con l'Italia che dopo l'esperienza argentina le appare e sente come il luogo dell'anima. Luogo ritrovato dove ogni angolo, ogni dettaglio diventa un legame di sentimenti antichi ben espressi nei versi della lirica "Grazie" "Riconosco il sorriso di ciascuno e il tocco leggero della mano che lascia segni indelebili nel cuore...". Edmond De Goncourt scrisse, "Un poeta è un uomo che mette una scala su una stella e vi sale suonando un violino" e questo concetto la poetessa Splendiani lo ha colto e fatto proprio. •

S.P.

Gaia

*Sei commovente nella tua bellezza
pianeta azzurro appeso all'universo
e sai di vento e stelle,
di acque cristalline, di teneri germogli.*

*Possiedi creature multicolori,
laghi incantati e monti e boschi verdi,
dove le fate danzano di sera.*

*La luna in cielo compagna d'avventura
E gemme scintillanti nel tuo ventre...
di fiori profumati, di candidi ghiacciai,
di nebbie misteriose rivestito.*

*Oceani scintillanti per vestito
e nubi come velo sulle spalle...
Di fervide preghiere, di pianti di bambini,
di guerre fragorose soffocato.*

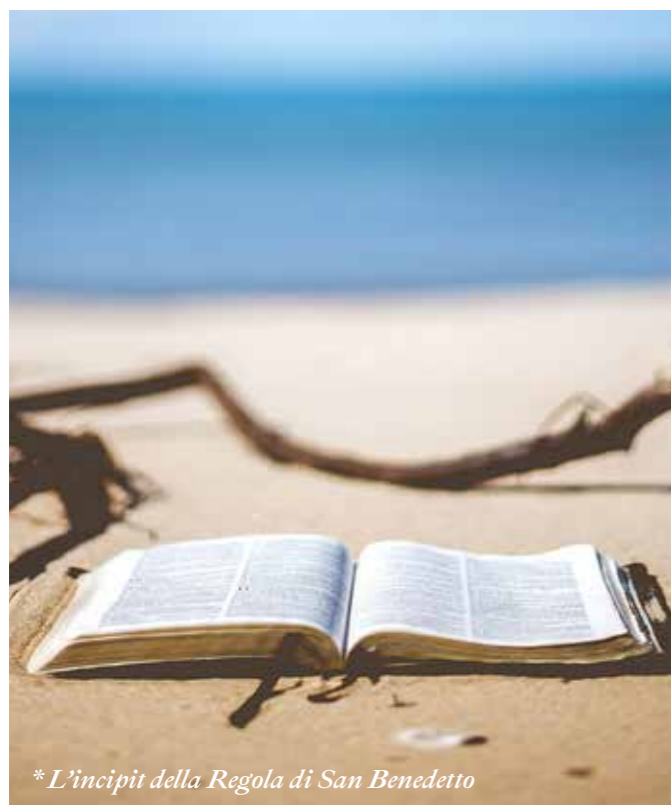
*Così, mentre percorri l'Universo,
al ritmo antico della tua galassia,
si contrappone al grido degli Umani,
la quiete silenziosa del creato.*

Diana Laura Splendiani



RUBRICA: "Ascolta, figlio"*

a cura della famiglia monastica Benedettina di Fermo



* L'incipit della Regola di San Benedetto

Un abbraccio di esultanza.

IV Domenica d'Avvento
Lc 1,39-48

Protagonista di questa Domenica è la madre in attesa, Maria!

Dio viene come vita.

Maria è madre innanzitutto perché discepola del Figlio che attende.

Sant'Agostino scrisse che Maria "concepì prima con la mente che col corpo".

Generò nella carne il figlio perché prima l'aveva generato nella fede, in quell'ascolto attento ed umile della Parola che dona vita lungo il corso dei giorni.

Dio viene come gioia.

Nel grembo di Elisabetta, il bambino sussulta di gioia e in lui tutta l'umanità e la cre-

azione sperimentano la gioia della venuta del Salvatore che fa nuove tutte le cose, che fa fiorire il deserto, che porta speranza. Maria è il modello dell'attesa, un'attesa che diventa carità sollecita nei confronti della cugina Elisabetta che è incinta ed è bisognosa del suo aiuto. Dio è un abbraccio. Due donne nell'attesa di diventare madri, due santuari della Vita che profetizzano il mistero del Natale, in un abbraccio di esultanza reciproca.

Dio, sempre presente in una storia di umili visite, ribalta la nostra logica di potenti, autosufficienti, superficiali, pessimisti.

Sembra una logica degli opposti, ma tale non è perché proprio i "potenti" sono senza speranza, morti dentro.

Nell'abbraccio delle due don-

ne incinte, Elisabetta prosegue quell'Ave Maria cominciata dall'angelo. "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo".

Maria è un'esplosione di gioia e di umiltà con il suo Magnificat nel quale c'è la formula rivoluzionaria del vero Natale.

Proiettata in Dio "che ha guardato l'umiltà della sua serva", fissa lo sguardo alla sorgente e legge tutto alla luce di Dio che "disperde i superbi", "rovescia i potenti", "rimanda a mani vuote i ricchi". Non possiamo arrestare il corso degli anni, ma conservare un cuore di bambini, che a Lui si affidano nella gioia e nella speranza! •

Vieni, Signore Gesù, maranathà!

Il Domenica d'Avvento
Lc 3,1-6

In questa seconda Domenica d'Avvento, l'evangelista Luca fa emergere la figura di Giovanni Battista, in una precisa e dettagliata cornice storica che passa in rassegna tutti i personaggi storici del tempo, per dare concretezza alla sua narrazione e per spronarci a vivere la fede dentro la vita e la storia. Le strade scelte da Dio per incarnarsi nella storia sono davvero le più imprevedibili e inaspettate.

Nulla è chiaro, tutto è distorto! Eppure, anche in quel tempo di conflitti e di lotte di potere, la parola di Dio arriva! E continua a entrare in ogni tempo, per quanto falso e ambiguo possa essere, è questo un motivo di grande speranza!

La Parola di Dio esce dal tempio, dalle grandi capitali e luoghi di potere, semina lungo la strada e raggiunge questo particolare giovane, sicuramente fuori dagli schemi. Non ha paura di proporre la conversione, con la forza dell'amore!

La Parola va significativamente nel deserto, lì dove si compie un gesto di rottura con i luoghi del potere, i luoghi del mercato e rimanda Israele anche alla sua storia passata. Il deserto, luogo del cammino verso la terra promessa, luogo in cui ha sperimentato le sue paure, ma anche in cui ha vissuto le cose più importanti nella relazione con Dio! Lì ha ricevuto la Legge, l'Alleanza, ossia il tempo di un'intimità profonda con Dio!

Il deserto è anche un'immagine evocativa della creazione, è la terra arida, l'adamà, la terra incolta da cui l'uomo è stato tratto. Ciò che verrà è come una nuova creazione, la possibilità di un nuovo cammino che non ci chiede ulteriori impegni, rinunce, disponibilità che spesso non

abbiamo.

Ci è chiesto di alzare lo sguardo, sollevare i nostri occhi e accorgerci che c'è qualcosa di nuovo, spalancare i nostri cuori e preparare la strada a Dio che viene, raddrizzando i sentieri, riempiendo i burroni per evitare di sprofondare nella delusione e nello scoraggiamento, abbassando i monti e i colli dell'orgoglio che ci impediscono di vedere il Signore, allontanando i ragionamenti tortuosi nei quali rischiamo di rimanere intrappolati e a riappropriarci della vera immagine di Dio, quella di Padre che immensamente e teneramente ci ama, così come siamo! Non ci sono barriere, paletti e distinzioni, ogni uomo vedrà la salvezza di Dio! "Vieni, speranza dei popoli, luce dei cuori, approdo di chi cerca. Vieni, Signore Gesù, maranathà!" (M.T.) •

Per trono una croce

XXXIV Domenica T. O.
SOLENNITA' DI CRISTO RE
Gv 18, 33-37

La regalità di Cristo, nostro Salvatore, è il dono della vita, una logica lontana mille miglia da quella mondana!

È venuto nel mondo per testimoniare questa verità. Dio è Amore, regnare è servire,

dare la vita non è perderla, ma guadagnarla.

Una "fissa" che gli è costata la vita!

Per questo era nato, ben volentieri si è donato, anche per quei malfattori, anche per chi si è preso beffe di lui...per tutti!

La sua regalità è tale che non ci obbliga neanche a credere a Lui e ad amarlo. Lui ci ama incondizionatamente!

Con discrezione e delicatezza bussa alla porta del nostro cuore, nella piena libertà di accogliere o meno.

S. Agostino affermava: "Dio che ti ha creato senza di te, non ti salva senza di te".

"Sulla Croce c'è l'Amore più grande" (Don Primo Mazzolari)

Fermiamoci a contemplarlo, verificheremo le strade che stiamo percorrendo per ritrovare la rotta!

E nel nostro cuore fioriranno gioia e speranza! •

Il cuore in due spiccioli.

XXXII Domenica T. O.
Mc 12, 38-44

Un cuore sensibile quello di Gesù verso le vedove, gli orfani e i forestieri, categorie fragili, bisognose di attenzione e supporto!

In questa scena del Vangelo, l'occhio di Gesù è penetrante,

va oltre l'apparenza.

Seduto di fronte al tesoro, ossia le 13 cassette con apertura a forma di tromba, si gode la scena da spettatore, aspettando il momento opportuno per mettere alla berlina scribi e ricchi che fanno tintinnare i loro soldi per riscuotere applausi e successi, strumentalizzando anche il bene, vittime della sindrome del seduttore.

Lungi dal creare relazioni, mirano solo ad occupare la scena, per farsi ammirare.

Arriva la sorpresa, un'occasione propizia per smascherarli e far risaltare la differenza in qualità.

Muove timidamente i suoi passi una vedova che getta nel tesoro due insignificanti spiccioli, tutto quello che lei aveva.

Nella prima lettura (1Re 17, 10-16) un'altra vedova di Zarepta ha offerto al profeta Elia una focaccia, ultimo nutrimento per sé e suo figlio e come ricompensa si moltiplica la "provvidenza" donata.

Nel Vangelo avviene un esame della vera religiosità, una valutazione di questo tipo, dimmi come offri a Dio, apparirà la tua fede.

Nulla sfugge a Gesù, neanche quella vedova che di nascosto compie un grande gesto. Lei ha gettato nel tesoro due spiccioli, ma ha dato più di tutti gli altri. Perché di più di tutti gli altri? Perché le bilance di

Dio non sono quantitative, ma qualitative.

Le sue bilance non pesano la quantità, ma il cuore. La differenza sta nel donare non quello che si ha, ma quello che si è.

La donna ama alla maniera di Dio, c'è del divino nella sua offerta, tutto quello che aveva in termini di sicurezza. Si reca nel Tempio, luogo in cui potersi donare fino in fondo a Dio, l'unico legame e sostegno che ha, e in Lui ripone tutta la sua fiducia. Si butta in quella relazione proprio come getta nel tesoro quei due spiccioli, anche se non fanno rumore!

Preso dall'amore, la donna non ha paura di rischiare, neanche di essere derisa per il "breve" tintinnio delle due monete, dona col cuore, il resto non le importa!

Per Gesù, la donna rappresenta il modello di coloro che sanno giocare fino in fondo nelle relazioni, nulla trattando per sé e senza finzioni. Un rimando, dunque, al cuore, sede delle relazioni vere, autentiche! •



**CI SONO POSTI
CHE CI FANNO
SENTIRE
UNA COMUNITÀ.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE